



## IMITATORI DI CRISTO

**Fratelli, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio.**

**Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza. Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo. (1 Corinzi 10, 31 - 11, 1)**

Uno sguardo, prima di tutto, al contesto entro cui è inserito il brano che la liturgia di questa domenica ci propone. San Paolo affronta una questione che tormentava i cristiani di Corinto provenienti da famiglie pagane. In occasione di ricorrenze festose familiari ci si recava al tempio e là si compivano riti sacrificali che comprendevano banchetti con una parte delle carni immolate agli dei. Come comportarsi in una situazione del genere che coinvolgeva l'intera famiglia e gli amici? La risposta che l'Apostolo offre si basa su tre regole.

Innanzitutto una norma di libertà: il cristiano sa che gli idoli sono nulla e quindi può serenamente partecipare alla festa comune. Una seconda regola, però, è quella della prudenza perché si può essere attirati dal male e incrinare la purezza della fede, ritornando al passato pagano. Infine, la legge della carità: col nostro gesto non dobbiamo scandalizzare i fratelli cristiani più deboli nella fede che, vedendoci allegramente coinvolti in atti apparentemente illeciti, ne possono rimanere turbati o tentati. Il testo che oggi leggiamo nella liturgia è il suggello a tutto il lungo brano dedicato dall'Apostolo a questa vicenda, denominata dagli studiosi col termine di origine greca "idolotiti", cioè "sacrifici agli idoli".

Paolo celebra in primo luogo la libertà cristiana: se c'è buona coscienza, il fedele in ogni suo atto con serenità dia gloria a Dio, anche quando banchetta allegramente nel tempio pagano coi suoi familiari. Ma subito dopo aggiunge un appello alla prudenza: non si dia scandalo agli altri con la propria libertà, badando anche alla reazione delle persone semplici che possono giudicare malamente ciò che per noi in realtà è irrilevante. A questo punto l'Apostolo conclude con un'esortazione incisiva all' "imitazione" di Cristo.

È interessante notare che egli si presenta come modello da imitare, anche se a sua volta la sua testimonianza è ricalcata sulla figura di Cristo. Il cristiano è, quindi, la presenza visibile di Gesù davanti agli altri. Questo invito all'imitazione personale è reiterato tre volte da Paolo su temi diversi. Ai Tessalonicesi: «Sapete come dovete imitarci: noi non abbiamo vissuto oziosamente tra voi» (II, 3,7). Ai Filippesi: «Fatevi miei imitatori» (3,17). E agli stessi Corinzi: «Fatevi miei imitatori» (I, 4,16).

Certo, c'è anche l'imitazione perversa, come accade ai nostri giorni con la potenza dei media che impongono mode e modi di vita spesso discutibili e persino negativi. Lo scrittore francese André Gide, nell'opera *Nutrimenti terrestri*, ammoniva: «Sii fedele a ciò che esiste dentro di te e non altrove». Combattere contro la tentazione del "branco" in cui intruparsi vale per tutti e non soltanto per i giovani. Ma ciò che Paolo esalta è l'imitazione positiva che dovremmo offrire al mondo come lampada che brilla nelle tenebre e come città posta sul monte che è guida per chi cammina nella valle, per usare due famose immagini di Gesù (*Matteo 5, 14-15*).